

(a cura di)  
*Vanessa Roghi*

## **GIUSEPPE DE RITA**

*La Fondazione Adriano Olivetti e la Questione Meridionale*



# I Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti

Collana Intangibili

7


*La pianificazione democratica delle comunità è uno strumento liberatore. Quando invece la pianificazione viene dall'alto, dagli organi dello Stato, dagli enti controllati dai partiti, si procede fatalmente in guisa da sopprimere la vera libertà dell'uomo, deviando gli strumenti del proprio riscatto, dell'elevazione di ognuno.*

da *Per una pianificazione democratica del Mezzogiorno in Città dell'uomo* di Adriano Olivetti





Il materiale contenuto in questo volume è rilasciato con licenza **Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia**:


**Tu sei libero:**

 di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera

**Alle seguenti condizioni:**

 **Attribuzione.** Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.

 **Non commerciale.** Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.

 **Non opere derivate.** Non puoi alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.

Ogni volta che usi o distribuisi quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza. Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali. Per maggiori informazioni riferirsi ai documenti presenti sul seguente sito web: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc/2.5/it/>

*La Collana Intangibili è un progetto della:*  
Fondazione Adriano Olivetti

*Coordinamento editoriale:*  
Francesca Limana, Ufficio Stampa e Comunicazione Fondazione Adriano Olivetti

Fondazione Adriano Olivetti  
*Sede di Roma*  
Via Giuseppe Zanardelli, 34 - 00186 Roma  
tel. 06 6877054 fax 06 6896193  
*Sede di Ivrea*  
Strada Bidasio, 2 - 10015 Ivrea (TO)  
tel./fax 0125 627547

# GIUSEPPE DE RITA

*La Fondazione Adriano Olivetti e la Questione Meridionale*

22 maggio 2009  
Roma, Censis



*Il 22 maggio del 2009 Giuseppe De Rita è stato intervistato da Vanessa Roghi nell'Ufficio di Presidenza di Roma del Censis. Le interviste non sono impostate con domande e risposte. Nel colloquio l'intervistato ripercorre la sua esperienza facendo appello alla sua memoria ed eventualmente con l'ausilio di materiali dell'Archivio depositati nella sede romana della Fondazione Adriano Olivetti che permettono di ricostruire scientificamente e storicamente l'evoluzione dell'istituzione ed il contesto sociale in cui si è mossa. L'idea di intervistare Giuseppe De Rita è venuta attraverso la conversazione con il primo Segretario Generale della Fondazione Adriano Olivetti, Massimo Fichera, il quale ha raccontato nell'intervista disponibile sul sito della Fondazione nella sezione Collana Intangibili, di un progetto per il meridione che Adriano Olivetti aveva appena abbozzato e che Fichera sottopose ad una piccola commissione di esperti. Il brano dell'intervista in cui si accenna a questo progetto è il seguente: ... Noi ritrovammo tra le carte di Adriano un progetto per una città degli studi nel meridione. Questi grandi progetti, apparentemente utopistici di Adriano. Lui proponeva una città degli studi moderna nel meridione, moderna cioè fatta per preparare i quadri dirigenti delle industrie, per preparare le maestranze specializzate delle industrie, per preparare culturalmente i progettisti, anche fisicamente definita dall'architettura e dall'urbanistica unitaria, interazione tra i due gruppi, tra le due realtà. Erano alcune cartelline lasciate così. Noi le distribuimmo ai meridionalisti più impegnati, più interessati, Peppino De Rita, Antonio Carbonaro, Gino Martinoli. Ci facemmo un importante seminario di studi a Napoli dove vedemmo le possibilità di sviluppo. Non trovammo alcun sostegno. Un progetto di questo genere è un progetto nazionale, è un progetto che non può fare una fondazione, una fondazione può fare lo studio preparatorio. Non trovammo la minima corrispondenza nella classe politica che ci dimostrò quali erano i limiti del nostro lavoro del nostro intervento...*

## **Giuseppe De Rita**

Nella vita delle persone ci sono dei passaggi, dei collegamenti, degli incontri, ci sono anche i non incontri per certi versi. Il rapporto con Adriano Olivetti è uno dei non incontri, nel senso che io l'ho conosciuto poco, non l'ho frequentato come tanti altri olivettiani, e una

Giuseppe De Rita e il *non*  
incontro con Adriano  
Olivetti

volta morto non ho frequentato la Fondazione. Eppure sono uno di quelli che ha imparato dalla ragione, e dalle ragioni, dello spirito Olivetti, tante cose; quindi sono molto legato alla memoria di Adriano. Non sono legato ai ricordi perché non ne ho, non sono legato alla Fondazione perché non ne ho mai fatto parte.

L'importanza dell'autonomia delle Fondazioni rispetto all'ambientazione di fondo

Vorrei fare anche una riflessione sul problema delle fondazioni in Italia, visto che oggi ne dirigo una: le fondazioni in Italia devono avere una loro autonomia rispetto all'ambientazione di fondo. La realtà degli studi, dell'evoluzione sociale ed economica è così dinamica che, se uno non ci sta dentro quotidianamente... e credo che uno dei problemi che hanno avuto tutti, da Fichera, a Ristuccia, a Maggia, sia stato quello di sentirsi dentro un argomento, il problema di avere una fedeltà all'oggetto della Fondazione che respirava sempre meno sincreticamente con la realtà circostante.

Questo io lo vedo anche con fondazioni con cui ho avuto più parte: penso alla Fondazione Giulio Pastore, dietro cui c'era la CISL e quindi anche una tematica vivace ed attuale, però, alla fine, nelle fondazioni intestate a una persona, si crea molto spesso il problema della gestione della memoria personale.

Olivetti e i *social agents* degli anni '48/'50

Ricordo il peso che Adriano Olivetti ha avuto anche nel mio mestiere, perché io faccio un mestiere particolare ed ho un debito indiretto con lui. Questo perché Olivetti ha avuto, nelle sue varie intuizioni, quella che io chiamo l'intuizione sociale comunitaria. Lui riteneva che fare la formazione al sociale, che fare gli operatori del sociale, i *social agents*, fosse una cosa fondamentale. Siamo negli anni '48 -'50, gli assistenti sociali non si sapeva neanche cosa fossero, anzi, i social agents, cioè degli agenti capaci di modificare la società.

Gli assistenti sociali psicologi e gli assistenti sociali comunitari

Come sappiamo gli assistenti sociali arrivano in Italia su due strade: la strada dell'assistente sociale psicologico, che entrava nella famiglia nei rapporti interfamiliari, e la strada dell'assistente sociale di comunità, che andava nella comunità e la trasformava.

Adriano finanziava il Cepas che era la scuola dei social agents, cioè degli agenti sociali di comunità. Io sono stato un allievo del Cepas, quindi in qualche modo... forse a quell'epoca neanche sapevo che i soldi venivano da Olivetti, ma la logica era di assorbire questo tipo di realtà.

Poi, naturalmente, quando presi la laurea e decisi di andarmene a fare il mestiere di ricerca sociale, la Zucconi mi trattò malissimo. Chi ha conosciuto la Zucconi sa che era furiosa, violenta. Quando io le andai a dire che me ne andavo a lavorare alla Svimez, con tutto che lei conosceva tutto della Svimez, in particolare Sebregondi con cui io andavo a lavorare, lei si arrabbiò moltissimo e soltanto dopo vent'anni, quando venne da me per parlare del lago di Bracciano e di Anguillara, ritrovammo un po' di affetto, se no eravamo rimasti nel gelo più totale.

Io sono figlio anche di quella realtà: ragazzino di 17 anni, romano, mi era venuta voglia di lavorare nel sociale. Il Cepas è stato fondamentale, ho ancora i ricordi di Calogero, Ossicini, cioè di quelli che erano i nostri insegnanti allora. Il Cepas è stata una grande cosa; per Adriano, probabilmente, era stata una cosa piccola, un rivoletto, una mezza lira rispetto a tutto quello che spendeva.

Ritorno un momento sul problema del *social agent*, una concezione che non c'era in Italia, e che, purtroppo, è andata decadendo. Ormai gli assistenti sociali fanno gli impiegati negli ospedali o poco più, l'idea di andare a fare un lavoro per la comunità, in giro per l'Italia, non gli viene in mente per niente. In quell'epoca fu una cosa stravolgente. Ricordiamoci che in Italia il sociale era ancora il sociale fascista, era l'Opera nazionale combattenti, erano le puericultrici, e invece questa è stata una rottura molto più forte, ad esempio, quella che i nostri bravi amici del Movimento di Collaborazione Civica riuscivano a fare sul piano della cultura collettiva. Oggi di Barilli e della MCC (Movimento di Collaborazione Civica) non resta la cultura, resta che ancora oggi in alcune scuole romane si fanno le danze e i canti popolari, ma non il Movimento di Collaborazione Civica originario di Cecrope, personag-

gio assolutamente fuori dal mondo. Cecrope è stato assoluto, se uno pensa che quest'uomo si chiamava Cecrope come un re ateniese, e che è entrato nell'amministrazione pubblica come impiegato del Ministero degli Interni, Direzione Generale per gli affari del culto, lui che era un laico puro. Entrò in servizio l'8 settembre del 1943, ed uscì lo stesso giorno: non è più entrato fino al giorno della pensione che è avvenuta nell'89. Era riuscito a farsi distaccare dall'Africa Italiana, al post guerra, al LAI, e non era più rientrato. Il giorno che lo mandarono a chiamare per dirgli che doveva fare il colloquio per il passaggio di livello, lui disse che non sarebbe andato e che non gli importava non passare di livello.

Un'istituzione, un'organizzazione dopo la morte del fondatore.

C'è spesso la sensazione che chiunque abbia messo in piedi un'istituzione, un'organizzazione, abbia paura che muoia con la sua morte, e cerchi di piazzarla, di portarla in un porto sicuro. Angela Zucconi aveva questa paura e ha piazzato il Cepas all'università, e questa è stata la sua fine. Il Cepas universitario non è più il Cepas di una volta, per le ragioni più varie.

### **Vanessa Roghi**

Non è andata proprio così, ma torniamo a noi...

### **Giuseppe De Rita**

Io vado a lavorare alla Svimez, e mi trovo a lavorare con Sebregondi. Se avete letto il libro di Santamaita, c'è il parallelo tra Adriano Olivetti e Sebregondi. Questo libro di Santamaita, che è uno storico di Chieti, è un bel libro, e mette in luce il raccordo tra Adriano Olivetti e Sebregondi proprio sul piano della rivoluzione comunitaria, del rapporto con la comunità, lo sviluppo locale, lo sforzo che Olivetti aveva fatto per provocare anche queste esperienze di sviluppo locale, da Borgo Mozzano, all'Unrra-casa in Abruzzo, con una voglia di approfondire l'argomento. Io non conosco i fili interni, però so che tutto questo lavoro di sviluppo locale aveva nella Zucconi la sua provenienza principale, però era portato avanti, sul piano della gestione, da per-

La Svimez di Sebregondi



sonaggi che erano assistenti sociali, tipo Giovanni Buzzi, che fu il vice di Volponi come capo del Servizio sociale di Unrra-casa, poi Ises. Quindi la logica dello sviluppo comunitario, la logica dello sviluppo zonale, dello sviluppo locale, su cui Sebregondi si spese molto e su cui anch'io continuo a spendermi, perché quella del territorio è una delle logiche più forti che ci siano, almeno in questo paese, nasce da lì. E' vero che lui finanziava la Zucconi sul Centro sociale, cioè sulla rivista, di cui credo Sebregondi fosse uno dei collaboratori, ma interessa poco; quello che è più importante è che quasi contemporaneamente Sebregondi elaborava questa idea della logica territoriale che io ho chiamato sviluppo locale, sviluppo territoriale, localismo, distretti, e il gruppo, l'ambiente olivettiano, andava sulla stessa strada. Il collegamento tra le due cose era di fili di formaggio, non era di queste cose che si vedevano e discutevano e decidevano insieme, erano due linee parallele che però si conoscevano e si integravano.

### **Vanessa Roghi**

Certo, la collocazione era quella che faceva la vera differenza...

### **Giuseppe De Rita**

Era quello che faceva la vera differenza. Io ricordo le prime cose che facemmo in Svimez sullo sviluppo locale: i responsabili prima erano Sassellati e Paci che avevano fatto le ricerche su Labaro. Già nel 1958, io e Giovanni Buzzi facemmo un testo per un convegno internazionale di assistenti sociali su questo punto. Questo è stato il clima: lo sviluppo locale, il rapporto con la realtà locale, molto più della dimensione comunitaria tradizionale. Perché in Olivetti c'era il problema sviluppo locale e spirito comunitario. L'Italia ha portato avanti lo sviluppo locale, il distretto, il borgo, più che la dimensione comunitaria.

Sviluppo locale e spirito comunitario?

### **Vanessa Roghi**

Perché, la questione poi vera per cui nasce poi la Fondazione Adriano Olivetti è proprio perché in quei primi anni 60 nel momento in cui si

La nascita della Fondazione Adriano Olivetti ed il repentino tentativo di lavorare al Sud riproponendo l'idea dello sviluppo locale...

afferma il centro sinistra e quindi la programmazione, che è l'elemento che finora non è entrato ma fa parte della vita dello SVIMEZ, e di tutto quello che ha potuto succedere allora, che è l'elemento più nuovo, quello della programmazione nei primi anni 60. Ecco, nel momento in cui lo stato prende in mano, il governo prende in mano la programmazione e crea e rafforza istituti nei quali lo sviluppo locale diventa una priorità ecco in qualche modo l'olivettismo perde senso perché non ha più quel carattere rivoluzionario che poteva avere negli anni 50 negli anni del centrismo, e la morte di Olivetti in quegli anni è particolarmente dolorosa perché è una specie di segno della fine di un'epoca, un momento periodizzante e importante. La Fondazione che nasce e prova sin da subito ad intervenire al Sud, e quindi riproporre quest'idea più che di sviluppo locale di comunità è forse anche un tentativo di resistere a questa inglobazione da parte pubblica diciamo di progetti di sviluppo locale, nei quali lo sviluppo locale diventa prioritario rispetto al fare comunità. Quindi lo sviluppo locale significa portare denaro ma non più gli assistenti sociali che... questo per essere molto sintetici e riassuntivi, volevo solo darle una sollecitazione...

### **Giuseppe De Rita**

Il nostro problema, all'epoca, fu quello di tentare di capire quanto la cultura sviluppo locale- comunità potesse funzionare nel Mezzogiorno. Bisogna considerare la linea Asem (Attività Sociali ed Educative nel Mezzogiorno), quindi la linea Scarsellati, la linea Pastore. Nel marzo '59, Pastore fece approvare un programma al Comitato dei Ministri del Mezzogiorno in cui si diceva che, nel Mezzogiorno, si sarebbe intervenuti anche con attività sociali educative, attività comunitarie, educazione sanitaria, educazione per adulti, biblioteche popolari, educazioni alla lettura del libro ecc. Vennero istituiti quattro capi progetto: quello dell'educazione sanitaria fu Rocco Lazzarone, mito di noi meridionalisti di allora; Scarsellati prese la direzione. Questa iniziativa fu l'unico vero momento della realtà di intervento pubblico che, in

L'Asem (Attività Sociali ed Educative nel Mezzogiorno)

qualche modo, recepiva l'aspetto comunitario, l'andare nelle comunità. Resistette fino al 1964/65, poi ci fu la crisi del rapporto con Scarsellati e tutto finì, perché nella politica meridionale dei deputati locali, prevalentemente DC, si credeva che i centri di lettura, i centri di educazione degli adulti, stavano diventando dei pre-68. Poi arrivò il '68, e si scoprì che dove c'erano stati dei centri di lettura o dei centri di educazione per gli adulti c'erano delle piccole cellule, non proprio di terrorismo, ma prossimi... La pura esperienza comunitaria, non connessa a meccanismi economici di sviluppo, fallì così. Che sia fallita perché era debole, o perché Scarsellati non aveva la testa comunitaria, non interessa; certamente la politica comunitaria nuda non funzionò e, probabilmente, anche se Olivetti avesse continuato a mandare nel Mezzogiorno impulsi comunitari, non ce l'avremmo fatta. Tentammo, allora e dopo, di fare un'articolazione territoriale del Mezzogiorno, la zonizzazione del Mezzogiorno, i poli di sviluppo del Mezzogiorno, fino agli anni Novanta, in cui arrivammo ai patti territoriali, tutti giocati su aspetti economici naturalmente; era un po' di classe dirigente locale che si responsabilizzava del futuro della comunità e cercava di fare il patto. Ma anche lì non è andata. La domanda che mi faccio io, anche se da qualche anno non me ne occupo più, è se il Mezzogiorno era proprio la dimensione adatta a fare questa sfida comunitaria e di sviluppo locale insieme, perché sia la strada della comunità, che la strada dello sviluppo locale, più o meno programmato, con i patti, non sono andate in porto. Con ogni probabilità, ma è la mia interpretazione, la comunità nasce quando la coesione sociale è diventata più alta: non è lo strumento della coesione sociale, ma l'effetto della coesione sociale. Si può fare, oggi, sviluppo comunitario a Valenza Po, ma non si può farlo a Caserta. L'uso dello sviluppo comunitario, o del Patto territoriale, come strumento di rottura dello schema precedente di convivenza ed evoluzione collettiva, anche dal punto di vista economico, in Italia, è fallito.

L'esperienza comunitaria non connessa a meccanismi economici fallì.

Il Mezzogiorno era la dimensione adatta per questa sfida comunitaria e di sviluppo locale insieme?

La comunità nasce quando la coesione sociale è alta: non è lo strumento ma l'effetto della coesione sociale

### **Vanessa Roghi**

Senza speranza quello che dice. E' un mattone messo sul sud Italia per

i prossimi...

Oggi, per esempio, se si pensa a Molise, Abruzzo, Puglia, cioè alle zone che sono andate meglio economicamente, c'è una maggiore coesione sociale, una maggiore voglia di comunità.

### Giuseppe De Rita

Il problema vero è che bisogna trovare quanta gente, da Napoli in giù, farà sviluppo economico nel Mezzogiorno. Oggi, per esempio, se si pensa a Molise, Abruzzo, Puglia, cioè alle zone che sono andate meglio economicamente, c'è una maggiore coesione sociale, una maggiore voglia di comunità. Significa che il vero problema è fare sviluppo, poi il modo in cui la collettività si attrezza per fare qualità della vita, per fare ulteriore sviluppo, per fare dimensione e ripartizione delle responsabilità, viene con il tempo. Noi abbiamo usato, invece, lo sviluppo comunitario, e le politiche di sviluppo locale, come "politiche". E' come dire che abbiamo fallito nelle politiche infrastrutturali, abbiamo fallito nelle politiche energetiche, abbiamo fallito nelle politiche dell'acqua, nella distribuzione dell'acqua...

Usare come "politica" una cosa che, invece, è un processo sociale complesso, è uno sbaglio.

Io mantengo un rapporto con Olivetti da erede - molto più che Berlusconi -, da erede nel senso che io sono ancora un *social agent*, anche se non faccio l'assistente sociale, e lo sviluppo locale e comunitario restano ancora.

Altre due cose mi piacerebbe dire di Adriano, che però ho visto crescere indirettamente.

La prima è la formazione ad alto livello. Lui non aveva il gusto di fare grandi scuole di *management*; aveva più voglia di mettere dentro gente diversa e vedere come se la cavava. Però, quando nel 1963, Pastore chiamò Martinoli per fargli fare il Formez, Martinoli non si ricordò di avere fatto il vice capo dell'Ipsos insieme con Giovanni Enriquez, si ricordò dell'Olivetti e si portò come direttore del Formez Antonio Carbonaro che veniva da lì. E si portò tutto il gruppo degli olivettiani, con un coraggioso strepitoso, perché portare gli olivettiani alla Mostra d'Oltremare è assolutamente improbabile e assurdo, però lui sosteneva che la rottura della classe dirigente meridionale potesse avvenire sol-

La formazione ad alto livello della Olivetti

tanto attraverso un'inserzione di persone con una cultura diversa, non soltanto aziendalistica, ma di cultura sociale. Chi ha conosciuto Antonio Carbonaro, che è stato il primo direttore del Formez e lo è stato per quasi dieci anni, sa che era professore di sociologia a Firenze, ha scritto poesie, non era un puro aziendalista, però Martinoli scelse lui, scelse il gruppo di comando del primo Formez, 1961/1967...

### **Vanessa Roghi**

Prendeva la programmazione... con la nascita del CIPE

### **Giuseppe De Rita**

Che cosa è rimasto di quell'esperienza? Oggi la classe dirigente italiana si rivolge più a culture tipo Luiss o tipo Bocconi, culture di tipo "neutro", senza alcun retroterra sociale.

### **Vanessa Roghi**

Non proprio "neutre"...

### **Giuseppe De Rita**

Neutre sul piano della tecnicità. Uno vede un bocconiano e dice "questo è un bocconiano masterizzato". Anche alla Luiss, con tutto che Celli è molto diverso, però è così: devono fare quel mestiere, fanno quel mestiere. Però dove sono le sedi in cui si forma la classe dirigente?

Ultimo punto, su cui nessuno di noi è mai riuscito ad essere così spietatamente ideologico, è il problema della ridondanza dei dirigenti. Soltanto l'IBM ha avuto, dieci-quindici anni dopo, il coraggio di assumere 20 persone su 10 posti. Quando fui assunto in Olivetti, dissi "ma che devo fare?", mi risposero "stai là", "ma c'è già uno", "non fa niente", dissi "allora ci devo litigare?", "litigaci pure, combattete fra di voi, emulatevi, trovati uno spazio diverso...". Lì potevano esserci anche due che facevano lo stesso mestiere, una ridondanza da ricchezza, che purtroppo in vent'anni di ristrutturazione industriale è andata in tutt'al-

Oggi la classe dirigente italiana si rivolge più a culture tipo Luiss o tipo Bocconi, culture di tipo "neutro", senza alcun retroterra sociale.

In Olivetti una ridondanza dei dirigenti per una strategia formativa

tra direzione: si licenzia... E' che in Olivetti c'era questo senso dell'abbondanza, anche straripante, probabilmente se lo poteva permettere perché i soldi li aveva, ma di una dimensione da strategia formativa. La strategia formativa non si fa in aula, si fa sul lavoro e sul lavoro ci vuole anche lo stress della competizione, lo stress della frustrazione (sto qui, non faccio niente, ma perché mi hanno assunto?).

Queste sono le due cose che mi hanno colpito: la formazione dei dirigenti e la ridondanza del personale che, secondo me, sono stati poco studiati dagli olivettiani, che hanno visto altro in Olivetti, mentre, invece, queste sono due cose importanti, quasi altrettanto del social agent e dello sviluppo locale di cui abbiamo parlato prima.

### **Vanessa Roghi**

Come ha conosciuto Massimo Fichera?

### **Giuseppe De Rita**

Massimo Fichera l'ho conosciuto al Movimento Federativo Europeo, a via di Porta Pinciana.

Purtroppo, ognuno di noi, poi, fa il suo mestiere. Fa una certa impressione, però, che, tra i profeti dell'europeismo militante, risultino sempre Altiero Spinelli e i suoi predecessori, e non risulti mai Olivetti che pure aveva sostenuto il Movimento Federativo in maniera molto più massiccia. Non c'è paragone tra la cultura di Olivetti e la cultura di Spinelli. Ma, tra coloro che hanno fatto parte del Movimento Federalista Europeo, dietro cui c'era Olivetti, uno ha fatto la carriera da una parte, uno ha fatto la carriera dall'altra, ed è caduta l'eredità Olivettiana, che invece c'era.

### **Vanessa Roghi**

Ma perché è caduta?

### **Giuseppe De Rita**

Perché nessuno ci ha investito nulla. Perché per ciascuno di noi arriva

Il Movimento Federativo Europeo di Porta Pinciana.

Fa una certa impressione, però, che, tra i profeti dell'europeismo militante, risultino sempre Altiero Spinelli e i suoi predecessori, e non risulti mai Olivetti che pure aveva sostenuto il Movimento Federativo in maniera molto più massiccia.

un momento in cui deve decidere su quale carta giocare la sua vita. Purtroppo nelle associazioni di poche persone avviene questo. Come io con Angela Zucconi: le dissi, io vado, perché gioco tutto sul fatto che divento ricercatore sociale, e lei si arrabbiò perché riteneva che io giocassi su un tavolo non suo, anzi, riteneva che il suo tavolo fosse il piatto in cui avevo mangiato.

Questo accade quando si tratta di gruppi di sei-sette persone e, a Porta Pinciana, quando ci vedevamo, non arrivavamo mai a dieci.

Ricordo quando, tra il '59 e il '62, l'Associazione Italiana di Sociologia, che era stata presieduta da Renato Treves, con Segretario Generale Tentori, passò alla Presidenza Ferrarotti con Segretario Generale De Rita; io, un anno dopo, costituì il Censis e lasciai tutto, perché l'azienda è la cosa più importante, la mia vita era là, tanto è vero che non ho neanche fatto il concorso universitario, né la libera docenza; eppure, ero stato considerato, sin dal 1959, l'uomo che poteva fare il Segretario Generale, che costruiva la potenza della sociologia in Italia. L'hanno costruita altri, in modo molto più accademico di quanto non l'avrei fatta io personalmente...

Ferrarotti, nel 1962, arrivava alla cattedra, eravamo io, Pizzorno, Gallino... sette/otto persone... se ognuno prende una strada, chi segue la strada sulla quale ci si è incontrati? E così la cultura federalista di Olivetti è stata impersonata da persone che poi hanno avuto altro a cui pensare, altro da fare, altri temi con cui sposarsi.

## Collana Intangibili

AA.VV.

*Lisbon Hearings: società della Conoscenza, sviluppo locale e prestazioni produttive*

Collana Intangibili, n. 1, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2008

AA.VV.

*Le ragioni del Museo. Temi, pratiche, attori.*

Collana Intangibili, n. 2, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2009

AA.VV.

*Strategie di valorizzazione e gestione per il patrimonio architettonico: sguardi e proposte*

Collana Intangibili, n. 3, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2009

Vanessa Roghi (a cura di)

*Massimo Fichera. La Fondazione Adriano Olivetti dal 1962 al 1975: il contesto, le contraddizioni, i temi*

Collana Intangibili, n. 4, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2009

Vanessa Roghi (a cura di)

*Sergio Ristuccia. La Fondazione Adriano Olivetti in Via Zanardelli: tra il Quirinale e San Pietro. 1976-1987*

Collana Intangibili, n. 5, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2009

AA.VV.

*Il Censimento. Gli intangibili strategici nelle imprese.*

Collana Intangibili, n. 6, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2009

Vanessa Roghi (a cura di)

*Giuseppe De Rita. La Fondazione Adriano Olivetti e la Questione Meridionale*

Collana Intangibili, n. 7, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2009

**I volumi sono tutti disponibili sul sito [www.fondazioneadrianolivetti.it](http://www.fondazioneadrianolivetti.it)**



La versione finale .pdf di questo libro è stato realizzata nel mese di giugno 2009



Rispetta il tuo ambiente, pensa prima di stampare questo libro

Nel 2008 la Fondazione Adriano Olivetti ha inaugurato la *Collana Intangibili*, un nuovo impegno editoriale che consente, attraverso i moderni strumenti dell'editoria digitale, una più ampia e tempestiva diffusione delle sue attività. La struttura dei libri, che vengono pubblicati *on-line*, si distingue per due novità: annotazioni *a latere* e un'appendice che riporta una selezione di documenti di approfondimento. La *Collana Intangibili* inoltre aderisce alla licenza Creative Commons, che rispetta il diritto d'autore, ma prevede anche la possibilità di copiare e distribuire l'opera purché se ne riconosca la paternità originaria.

Nella collana sono presentati gli atti dei seminari ed i risultati delle ricerche che la Fondazione ritiene strettamente legati alle sue prerogative statutarie che prevedono la "prosecuzione dell'opera di studio e di sperimentazione, teorica e pratica, suscitata da Adriano Olivetti".

La pubblicazione nella *Collana Intangibili* anticipa una eventuale e successiva pubblicazione integrale o parziale dello stesso testo nella tradizionale serie *I Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti*.

*Giuseppe De Rita. La Fondazione Adriano Olivetti e la Questione Meridionale*, si inserisce nel programma di ricerca *Nel Segno di Comunità*, che ripercorre attraverso interviste, l'evoluzione della Fondazione Adriano Olivetti dal 1962, anno della sua istituzione. Nella *Collana Intangibili* saranno pubblicate le interviste nella versione integrale. Al termine della ricerca sarà realizzata un'edizione critica a cura di Vanessa Roghi.